

ATTESA

Avvicinandomi
in voli sempre più stretti
disegno il profilo
della guancia,
la prevalenza dello zigomo,
le piccole piume
dei capelli sopra le orecchie,
sfumati sul collo,
distinguo le tue mani,
le vene rilevate,
le unghie quadrate,
qualcosa di tenero e indifeso
e di appassionato e virile.

Aspetto, aspetto.

Nel presentire il tocco
leggermente tremante,
fermamente deciso.

L'ANGELO VECCHIO

Povero angelo, ormai,
quanta fatica volare
–questo sordo dolorino
proprio alla base dell’ala sinistra–
ogni tanto le piume
spettinate e cadute
tutto intorno ai piedi
e un occhio più socchiuso
come un rictus penoso,
e soprattutto la perdita
della luminosa allegria
o anche soltanto
del benessere fisico,
senza che possa intervenire
il riscatto sperato
del sonno definitivo
–ultimo timore e angoscia
di voi umani–.

LE STRADE DI MADRID

Ti ho baciato
con l'immaginazione
su ogni cantonata,
Colón, Goya, Serrano,
delle strade di Madrid.
Eravamo noi i ragazzi
di Prévert affamati
di un futuro che non ci sarà,
Banco, Antón Martín,
non mi lasciare mai,
diciamoci tutti i topici
delle canzonette,
nadie como tú,
ora che siamo qui insieme
per le strade di Madrid.

....disegnando i tuoi confini
con la forza del desiderio,
in una improbabile
luna, ritagliata
sugli alberi di Recoletos,
estraendoti dagli scarni
spezzoni di passato,
con la forza, con la forza
del desiderio,
e le chiacchiere da caffè
per non gridare il tuo nome,
guardando cose e persone
con i tuoi occhi,
accarezzo le tue guance
che non ritrovo,

materializzo il tuo corpo
nei riti di una città
ammalata di solitudine,
e l'ultimo bicchiere
en la plazuela del Ángel,
abbandonandomi nel letto
alle nebbie della stanchezza
delle cinque del mattino,
come nelle tue braccia...

E sono ancora qui,
per le strade di Madrid,
a ricordare il futuro.

HO ATTRAVERSATO I MESI E I GIORNI

Ho attraversato i mesi e i giorni,
guadato un anno intero
sull'equilibrio precario
di fragili incontri:
smangiare la distanza tra i corpi
col pretesto di un saluto
informale dietro la porta,
baci e carezze presi in prestito
aspettando, aspettando,
spettri subito erosi
da evocare e cancellare
un minuto prima del sonno.

CONSOLAZIONE N. 1

Ci sarebbe da domandarsi
il perchè di questa inquietudine:
il rito è lo stesso di sempre
e dovrebbe versare la consolazione
dell'unguento sulle ferite.

Ci dovrebbe essere
un riconoscimento
della divisione temporale
che ci condurrà felicemente
all'ora del sonno notturno.
Correre attraverso
il tempo
come se niente fosse importante
non è certo degno
della tua angelica
imperturbabilità.

Si dovrebbe sapere
che c'è un tempo per l'amore
e un tempo per la compassione
(in senso etimologico, oibò).

Lo dovrete sapere
che non è più il caso
di fingersi altre vite
e altre possibilità.

LETTERA

Si scrive a chi non c'è,
a chi ha lasciato una traccia
troppo indelebile
per poterla percepire
ancora.

Si scrive a chi non ha un volto,
nascosto dietro un ricordo,
troppo bruciante
per poterlo ridire.

Si scrive per non vivere,
per separarsi
dal violento fluire
del tempo.

Si scrive perchè,
oimè,
non sappiamo più
dire,
vedere, odorare, credere,
aprire, chiudere, leggere,
camminare, ascoltare,
fare.

PERDITE

Sì, possiamo pensare, dobbiamo pensare
il contatto dei corpi,
anche se ne siamo stati privati
(vecchiaia,
malattia,
precise scelte sessuali).

La volontà li ricrea,
gloriosi, perfetti,
così come li desideriamo,
come mai li abbiamo avuti;
non so più quale ti attribuisco,
quale mi hai attribuito,
qual è il tuo,
qual è il mio.

Non solo dio
ha diritto a incarnarsi.

DECADENZA

Non catastrofe
liberatoria
(la violenza della distruzione,
una tabula rasa
che prelude al reingaggio).
Ma un graduale irradiarsi
di crepe sottili
e irrimediabili
sulla superficie compatta
degli idoli.
La caduta, la caduta
degli eroi.

O magari saran solo
le vene varicose,
e questo irrinunciabile
dolorino tra le scapole!

TERZA ETÀ

In tutte le piazze d'Italia
e in tutte le strade
i giovani di notte
si riuniscono a gruppi
di fronte ai bar
per ore intere.

Non so se li invidio
o se invece rimpiango
quegli altri giovani
che in piazza ci andavano
con le bandiere,
e che ripulivano
la Biblioteca Nazionale
sventrata dall'alluvione.

Ordinarie perplessità
della terza età.

LE BUONE INTENZIONI

Questa bellezza da fotografia d'arte,
monti viola cielo rosa
olivi per i crinali
(sfondo da Perugino),
la polla oscura della casa
con tutte le prospettive
al punto giusto,
odorosa d'olio di lino,
e fuori sotto il pomo la panca,
la luce perfetta
(Telemaco Signorini),
le resole ravviate
con papaveri e margheritone,
sentore di fieno e di terra,
la pietra calda a sederci, tutta questa bellezza
a reggerla da soli
fa proprio male al cuore.

Figurarsi a ricordarla!

PSICHE AD AMORE

Nel buio sollevo la mano
a indovinare i tuoi confini,
o mio amato.

Il divieto mi pesa sulle dita
e le accieca.
Solo la lingua
potrà essere strumento di conoscenza,
alle sue operazioni
è demandata l'anatomia
della tua pelle
e della mia anima.

Non potrò vedere
il vuoto oltre il tuo spessore
di cosce, muscoli, sesso;
non potrai vedere
la mia consistenza
al di là di un corpo
che non c'è più.

La lingua percorra ed esplori
la piega sotto il ginocchio
e l'incavo dell'inguine,
si insinui sotto le ascelle.

Alla lingua
porgi l'orecchio
perché io ti scopra
come suona nelle vuote
stanze dei miei desideri
il richiamo di un oltre.

Nel barbaglio della rivelazione
io ti regalerò un'anima
se mi darai un corpo.

Accendi la lampada.

LA DAMA E L'UNICORNO

Seduta nella decorativa preziosità
della mia gotica tappezzeria,
condannata al gesto elegante,
la mano sollevata a blandire l'unicorno,
a svirilizzarlo e a bloccarlo
nel suo urto gentile,
il collo gravato da una stanchezza infinita,
giro impercettibilmente l'occhio
alla vetrata livida
e mi domando (e vi domando perdutamente)
se dovrò davvero rassegnarmi
all'ammirazione imbalsamata dell'Aula,
se riuscirò mai a spiccicarmi
da tanti fiori smaltati
ed a strapparmi
la gonna di broccato
pesante come il piombo.

MONTEFELTRO

Vi consegnerò il mio profilo
dimenticandolo subito dopo.
Ma voi ricordate, vi prego,
questa vallata incomparabile,
progettata e coltivata,
solcata da fiumi gentili,
cipressi ed alberelli
squisiti,
dove il cadere della sera
disegna e ricama
ombre e pieni misurati,
scansioni di una cultura
superiore.
Più che le perle sulla mia fronte
è quella, quella,
la forma della perfetta
bellezza.

ZURBARÁN, ANNUNCIAZIONE

Ah, la noia infinita
del mio ricamo sul guancialetto,
in questa stanzetta asfittica,
dove dà il sole da una finestrella
alle mie spalle,
lasciando in penombra
i gesti ripetuti,
la smisurata angoscia
dei punti uno accanto all'altro
senza salvezza.
Sto aspettando l'angelo
che mi annunci un destino
di eccezionali dolori,
ma che mi liberi, mi liberi,
dalla gabbia dei miei giorni
di povera bambina condannata
alla routine e alla noia.

ISCRIZIONE ANCORA DA DECIFRARE

Io, Tanaquil,
ebbi due figli
un maschio destinato a succedermi
e una femmina consacrata al culto
di quelle arti che ci rendono immortali
e che promossi negli anni del mio regno.
Li generai da un guerriero
duro di barba
inquieto nelle battaglie
che passò sulla mia vita
come un temporale d'estate.
Amai il suono
degli strumenti durante il banchetto
la meditazione solitaria
il peso delle fibule d'oro
e il lino delle vesti
le gelide mattine d'inverno
e le sere di primavera già calde.
La mia vecchiaia
fu allietata da un ballerino fenicio
più tenero d'una fanciulla:
il suo corpo gentile
si piegava tra le mie mani.
Sia lode a Turan, dea della fertilità.